

L'INTERVISTA. GUELFO GUELF, COMPONENTE DEL CDA, E LE POLEMICHE SUGLI STIPENDI: CHI NON ACCETTA DI ESSERE RICOLLOCATO VA MESSO ALLA PORTA

“Rai in ritardo. Ma paghiamo le nomine libere dai partiti”

ANDREA CARUGATI

ROMA. La nuova gestione Rai deludente? «In effetti c'è un grado di separazione tra le aspettative e i risultati, la nave non è ancora pienamente in navigazione... Ma in un anno abbiamo fatto tante cose importanti. Per la prima volta in Rai le nomine dei direttori di rete sono avvenute senza che i partiti e le correnti mettessero bocca. E gli ascolti ci stanno dando ragione». Guelfo Guelfi, toscano, ex Lotta Continua è poi renziano di ferro, tra i consiglieri Rai è certamente quello più vicino al premier.

Vuol dire che state pagando il fatto di aver tenuto lontani i partiti?

«Questo ha un peso nella polemica che ci sta investendo. La Rai è dentro lo scontro politico e sociale, risente delle fibrillazioni, siamo alla vigilia di un appuntamento referendario».

Col premier la luna di miele è finita...

«Capisco la posizione del governo, possiamo e dobbiamo fare di più. Questo passaggio sulla trasparenza ci può aiutare a rimuovere le resistenze, i parassitismi ereditati dal passato. E non parlo certo della gestione che ci ha preceduto. Parlo di una azienda che è stata riempita di persone dalle correnti dei partiti, e non sulla base delle competenze».

In realtà questa operazione trasparenza vi sta portando solo feroci attacchi. Anche “fuoco amico” dal Pd e altre forze di maggioranza.

«Un problema c'è stato. Quando i vertici Rai hanno presentato il piano trasparenza, dovevano contestualmente spiegare come affrontare il nodo dei cosiddetti parcheggioati. Non dico averlo risolto, ma almeno indicare come».

E come si risolve?

«Ricognizione delle professionalità, contrattazione coi sindacati, individuazione dei casi di resistenza parassitaria e piano di fuoriuscite. Se non si riesce a ricollocare le risorse in modo utile al prodotto la soluzione è accompagnarle alla porta».

Alfano protesta per lo stipendio di Campo Dall'Orto. Lei è d'accordo?

«Certo che la contraddizione salta agli occhi! Ma il tema va governato e non riguarda solo la Rai. Il nostro management costa meno di quello di grandi controllate come Eni o Finmeccanica. Lo stipendio di Campo Dall'Orto è in linea con quello del suo predecessore Gubitosi».

Come si risolve il problema senza azzoppare la Rai?

«Bisogna prendere una decisione, che è prima di tutto politica. Vogliamo che la tv pubblica resti sul mercato e abbia al vertice manager di alto livello oppure deve prevalere la logica del risparmio? Discutiamone in modo trasparente, senza populismi».

Il Pd insiste per rimettere il tetto dei 240mila euro.

«E' una decisione politica, un nodo aperto. Io partirei dall'analisi del prodotto: siamo cresciuti come ascolti, pubblicità, fruibilità su cellulari e I Pad. Eravamo al lumicino, agli europei di calcio 3 milioni di persone ci hanno seguito con questi strumenti. E' la strada per parlare alle nuove generazioni. Altro esempio. In questi giorni di drammi sulla scena internazionale la Rai ha fatto decine di ore di informazione di altissima qualità. Queste cose non piovono dal cielo: sono sfide che richiedono professionalità e compensi adeguati».

La responsabile comunicazione dem Alessia Rotta accusa il Tg3 di aver ignorato Renzi ai cantieri della Salerno Reggio-Calabria. Quasi ogni giorno dal Pd partono attacchi alla testata

«A mio avviso quella è una notizia e la Rotta ha fatto bene a dirlo. Ci sono state critiche legittime e anche condivisibili di altri esponenti del Pd. L'esercizio critico non è uno scontro. Ma il punto non è questo. La Rai non deve far finta che il Paese sia sano, deve raccontare le condizioni di vita reali degli italiani, anche le preoccupazioni».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

“In una grande democrazia non è possibile che il dg della Rai guadagni sei volte più del premier”. Angelino Alfano critica così Antonio Campo Dall'Orto per il suo stipendio annuo di 650 mila euro

